

FRANCIA. Testamento politico del presidente in visita a Lievin sede del congresso. Invito a sostenere Delors

Millioni di franchi dal grande capitale ai gollisti

Nel 1993 le grandi imprese francesi hanno finanziato con più di 200 milioni di franchi (circa sessanta miliardi di lire) alcuni partiti politici. La parte del leone, con circa un quarto dell'intera somma, l'ha fatta l'Rpr, il partito neogollista del premier Edouard Balladur e di Jacques Chirac, sindaco di Parigi.

I dati sono stati pubblicati ieri per la prima volta dal Journal officiel (La Gazzetta ufficiale) così come prevede la legge sul finanziamento dei partiti. Nella classifica dei partiti più beneficiari, alle spalle del neogollista, figurano il partito socialista e quello repubblicano il cui presidente, Gerard Longuet, si è recentemente dimesso da ministro dell'Industria perché coinvolto in una vicenda di finanziamenti occulti. Nei giorni scorsi Balladur, che oltre a Longuet, per le stesse accuse, ha già perso altri due ministri, Alain Carignon (comunicazione) e Michel Roussin (cooperazione) si è espresso contro il finanziamento delle imprese ai partiti.



Il presidente francese François Mitterrand

R. Koch/Contrasto

Mitterrand dà la rotta al Ps

«Fermate la destra, all'Eliseo torni un socialista»

Mitterrand affida al «popolo di sinistra», ai vecchi minatori e ai delegati del congresso socialista che gli si sono stretti attorno a Lievin, il suo testamento politico: «Abbiamo un secolo di conquiste sociali da difendere. Possiamo vincere ancora, ma in forme diverse dal passato. È meglio che ci sia un socialista all'Eliseo anziché un uomo della destra». «Non faccio nomi», dice ma tutti capiscono che invita la sinistra ad unirsi dietro a Delors.

in municipio. E lui ne approfitta per tracciare le linee di un vero e proprio testamento politico. Semplice, ma studiato.

Nel discorso ufficiale, da presidente, davanti al monumento ai caduti sul lavoro, parte da lontano. «Fate che il loro sacrificio non sia stato inutile», dice. Rievoca un secolo di lotte operaie e i loro risultati: le pensioni, l'assistenza malattia, le 8 ore, le vacanze pagate, dai pochi giorni attorno a Natale dei primi anni '30, alle conquiste sancite dal Fronte popolare, quel «minimo di giustizia» che in fin dei conti aveva retto per 60 anni ed ora viene minacciato dall'onda di destra. «Ricordatevi di quanto fu necessario perché si arrivasse a quelle conquiste sociali... fate sì che non si sia lottato per niente, che questi morti non si siano sacrificati per niente», insiste.

colori, il mio colore», dice.

Il testamento di Mitterrand, partito con l'allarme sul rischio che con la fine della classe operaia e dei suoi partiti possano essere rovesciate anche le conquiste elementari che avevano segnato la prima parte di questo secolo e su cui si è in fin dei conti retto fino ad ora l'equilibrio sociale in Occidente, si conclude indicando la possibilità che cambi di nuovo l'onda, ci siano nuove vittorie: «Vittoria. Non la nostra. Ma delle nostre idee, di classi e gruppi sociali che altrimenti sarebbero abbandonati ai furori di chi vuole tornare indietro».

ce che non sia «anti-capitalista», ad altri non piace il suo europeismo (nella roccaforte rossa di Lievin eleggono da sempre sindaci e deputati di sinistra, hanno plebiscitato all'80% Mitterrand nelle ultime presidenziali, ma hanno votato in maggioranza contro Maastricht al referendum). C'è un problema. Ecco come l'ha posto Henri Emmanuel, che oggi sarà rieletto segretario del Ps: «Per essere eletto al secondo turno contro un candidato della destra bisogna raccogliere tutti i voti della sinistra e anche qualcosa di più dei voti della sinistra. Quindi aver la capacità di prendere voti anche al centro. Ma non è possibile essere eletti senza la totalità dei voti socialisti».

Il vecchio Mitterrand li mette in riga con un ragionamento molto semplice: «C'è chi dice: non possiamo avere per la terza volta un socialista all'Eliseo (è stato Balladur). Voi eleggete chi volete. Ma lasciatemi dire che è meglio sia socialista anziché il contrario...».

Troppo «atipico», troppo «gradualista», troppo lontano dalla «base» del «popolo della gauche», l'intellettuale Delors? «Non si riconquistano in un colpo tutti i terreni perduti... nella vita politica ci sono flussi e riflussi... non importa se ci si allontana dalla base, si può comprendere il linguaggio degli altri... non si può fare sempre la stessa cosa... oggi la battaglia non è «fondamentalmente diversa, ma devono cambiare le forme», gli spiega, invitandolo a dire pure ciascuna la sua, ma, se possibile, «non esattamente il contrario».

DAL NOSTRO INVIATO
SIGMUND GINZBERG

LIEVIN. Grigio il cielo, grigia la terra. Grige le facce dei vecchi minatori in tuta ed elmetto bianco, dei pompieri volontari col casco d'ottone, degli anziani e delle donne del popolo dietro le transenne, persino quelle dei bambini che sventolano il tricolore blu-bianco-rosso. Grigia la sagoma della torre metallica che calava l'ascensore in miniera. Sembrano grigi anche i fiori d'autunno. Il carbone non si estrae più, l'ultimo pozzo del bacino minerario che aveva alimentato la Francia delle fabbriche e della classe operaia, ha chiuso cinque anni fa. I minatori sono ormai pensionati, i loro figli disoccupati. Ma è come se fosse la polvere di carbone ad aver dato una tonalità indelebile all'intero paesaggio.

«Difendete le nostre lotte»

Poi il messaggio diventa ancora più preciso, legato all'attualità, nell'intervento da «privato cittadino» in municipio, diffuso dagli altoparlanti in una piazza gremita da chi non è riuscito ad accedere al grande salone interno. «Ci resta ancora poco tempo per restare fedeli a noi stessi e alle nostre tradizioni», dice raggelando per un attimo l'uditorio, anche se subito dopo aggiunge «ancora qualche mese a quanto sembra», scherzando sulle voci di dimissioni imminenti. Parlando a braccio, a gente che lo capisce al volo, arriva al dunque: «Possiamo vincere ancora, ma solo se forzate la vittoria, ce la mettete tutta, possiamo far vincere i vostri

«Difendete le nostre lotte»

Poi il messaggio diventa ancora più preciso, legato all'attualità, nell'intervento da «privato cittadino» in municipio, diffuso dagli altoparlanti in una piazza gremita da chi non è riuscito ad accedere al grande salone interno. «Ci resta ancora poco tempo per restare fedeli a noi stessi e alle nostre tradizioni», dice raggelando per un attimo l'uditorio, anche se subito dopo aggiunge «ancora qualche mese a quanto sembra», scherzando sulle voci di dimissioni imminenti. Parlando a braccio, a gente che lo capisce al volo, arriva al dunque: «Possiamo vincere ancora, ma solo se forzate la vittoria, ce la mettete tutta, possiamo far vincere i vostri

L'onda può cambiare

Vittona, che tutti comprendono, ha una scadenza e un obiettivo simbolico qui preciso: la presidenza della Repubblica, «qualcosa cui non posso essere non interessato, perché in fin dei conti riguarda la mia successione». «Non voglio fare nomi», avverte. Ma tutto il senso di quel che dice è che Jacques Delors può ripetere il miracolo che ha visto lui Mitterrand il presidente socialista («Sono stato eletto presidente da socialista, e non me ne pente, anche se non dico che sono pronto a ricominciare», andare all'Eliseo malgrado la «gauche» non fosse più in maggioranza nel paese. In modi, in forme, con alleanze nuove però, ci tiene ad avvertire. Il vecchio militante sa che tra i delegati riuniti al Palasport di Lievin molti storcono il naso anche se non lo dicono alla tribuna: alla sinistra anti-clericale non piace il Delors cattolico, ad alcuni non pia-

IRLANDA. Trattative per il nuovo governo

Ahern conquista il trono di Reynolds

MONICA RICCI-SARGENTINI

Lo chiamano «l'uomo della giacca a vento» per la sua trascuratezza nel vestire anche nelle occasioni ufficiali. Ma il suo carattere giovane e la sua abilità politica fanno presto dimenticare qualsiasi difetto. Da ieri Bertie Ahern, 43 anni, è il nuovo leader del Fianna Fail, il maggiore partito politico in Irlanda (centro destra). Eletto all'unanimità dopo le dimissioni di Albert Reynolds e il ritiro della candidatura della ministra della Giustizia, Maire Geoghegan Quinn, Ahern è un politico navigato e molto popolare, nello scorso esecutivo ricopriva il ruolo di ministro delle finanze. Ora sta a lui cercare di formare un nuovo esecutivo con il Labour party. Gli occhi dell'Europa sono puntati su Dublino. Se Ahern dovesse fallire si potrebbe tornare alle urne a soli due anni dalle scorse elezioni. Martedì prossimo l'assemblea nazionale, il Dail, dovrebbe votare la fiducia al nuovo governo, altrimenti la presidente della Repubblica, Mary Robinson, sarebbe costretta a sciogliere il Parlamento. Una prospettiva che metterebbe a seno repentaglio la fragile pace in Irlanda del Nord.



Semplice, affidabile, molto pragmatico, Bertie Ahern è molto conservatore sui temi sociali: Padre di due bambine, benché sia separato dalla moglie, è contrario al divorzio. In passato si era opposto persino alla liberalizzazione dei contraccettivi, oltre ad essere un fiero oppositore dell'aborto. Se le tabelle di marcia saranno rispettate Ahern incontrerà oggi il leader del Labour party, Dick Spring, l'uomo che ha causato la caduta del governo e l'uscita di scena del premier della pace, Albert Reynolds. I laburisti, con i loro 32 deputati, possono ricomporre la stessa maggioranza che sosteneva Reynolds. Se quest'ipotesi non dovesse rivelarsi praticabile il Fianna Fail, in tutto 67 seggi, potrebbe rivolgersi all'altro partito di centro destra, il Fine Gael che conta 46 deputati. Ma le voci parlano anche di nuove elezioni per formare un governo arcobaleno, da cui sarebbe escluso proprio il Fianna Fail.

Un'esclusione che peserebbe non poco sui rapporti con l'Ira ed i cattolici nazionalisti. Comunque vadano le cose, il nuovo premier dovrà subito imbucarsi le maniche per stilare insieme a Major il tanto atteso documento di base, che dovrebbe poi servire per i negoziati con tutte le forze politiche dell'Ulster. Il documento era atteso per il 15 dicembre, anniversario della dichiarazione di Downing street. Ma ora i tempi sembrano essere slittati di almeno un mese.

Bimbo nato morto spedito per posta

Il corpicino trasferito in un pacco per l'autopsia. Sanità inglese sotto accusa

LONDRA. Travolti dalle critiche, i ministri della sanità e delle poste britannici ieri si sono visti costretti ad aprire un'inchiesta su una vicenda che ha scosso il paese: il cadavere di un neonato è stato spedito per posta da un ospedale all'altro. Per di più, il fondo della scatola nel quale era contenuto si è staccato non appena il pacco è giunto a destinazione, insieme ad altre merci, nel maggiore ospedale del Galles. La macabra scoperta ha lasciato di stucco gli addetti ai reparti di posta ed i pacchi nei vari reparti. Il direttore dell'ospedale, informato immediatamente, ha provveduto a contattare i familiari per informarli dell'accaduto. Un esposto è stato poi presentato ai ministri delle Poste e della Sanità perché fosse fatta luce sull'incidente.

Il piccolo era morto poco dopo la nascita e doveva essere trasferito da un piccolo ospedale di provincia a quello di Cardiff per l'autopsia, un tragitto di 300 chilometri che in casi del genere viene effettuato con una vettura mortuaria o un'ambulanza. Ora si tratta di stabilire le responsabilità di chi ha avuto l'idea di girare l'incarico alle poste. I genitori del piccolo, il cui anonimato è protetto anche dai media, già provati per la perdita del bambino devono ora superare questo nuovo shock. Aspettavano l'autopsia per poter seppellire il cadaverino e non potevano certo immaginare che il piccolo corpo subisse un tale trattamento. Ora la coppia è in cura da uno psicologo per riuscire a superare entrambi i traumi.

Per la prima volta i sudditi di sua maestà tentano la fortuna

La lotteria seduce Londra. Caccia al biglietto miliardario

LONDRA. Più telespettatori che per la semifinale dei mondiali di calcio del '90 Inghilterra-Germania, code mai viste per acquistare i biglietti fino all'ultimo istante, trepidazione che rasenta il delirio: è l'epidemia di «febbre della lotteria» che ha colpito tutti indistintamente i sudditi britannici questo fine settimana. «Astonishing» («impressionante»), è stato il commento incredulo di David Ripp, manager della Camelot Communication che ha avuto il compito di coordinare i meccanismi della prima lotteria nazionale mai organizzata nel Regno Unito nei tempi moderni. Ieri le poste si sono viste costrette a prorogare l'orario di chiusura anticipata del sabato per dare una mano a giornalisti e tabaccai a soddisfare la bramata di biglietti, una sterlina l'uno, poco più di 2500 lire, da parte degli acquirenti dell'ultimo minuto. Sono tra i 40 e i 50 mi-

lioni i biglietti venduti per il debutto, il montepremi equivale a quasi 20 miliardi di lire. La fortuna premierà almeno due o tre persone che diventeranno sicuramente miliardarie, anche se la probabilità di azzeccare l'«en plein» è di una su 14 milioni, mentre «centinaia di altri cittadini dovranno consolarsi con i premi minori. Ieri sera 35 milioni di spettatori - una audience senza precedenti - sono rimasti incollati davanti alla tv per l'estrazione dei numeri vincenti di questa inedita National Lottery. Ma i nomi dei vincitori saranno resi noti soltanto oggi o domani.

La Lotteria funziona con un meccanismo simile a quello del lotto italiano ed ha trasportato i britannici nel mondo dei sogni. Si giocano sei numeri dall'1 al 50 sperando che coincidano con quelli estratti. Un distinto signore londinese ha puntato sui «numeri di

Claudia Schiffer»: 34, 24, 35, 11, 7 (tutte le misure vitali della modella, in pollice). Un giornale ha organizzato una lotteria nella lotteria per tenere alta la temperatura anche dopo il sorteggio dei numeri vincenti, previsto per ieri sera. Vinceranno cospicui premi in denaro tutti coloro che segnalano alla redazione i nomi di parenti o amici che hanno vinto ma non desiderano farlo sapere. Sono stati tirati in ballo in questi giorni persino gli psicologi, i quali hanno unanimemente rivelato alla stampa che chi vincerà il massimo premio avrà «un terribile trauma» che non farà per niente bene alla salute e potrebbe portare a crisi depressive. Pagati i premi e le spese, resterà allo stato una notevole cifra che verrà utilizzata per finanziare progetti sportivi, di salvaguardia dei beni culturali e anche istituzioni benefiche.

CAPODANNO A BERLINO

CHE IL MURO RIPOSI IN PACE!

Un'occasione unica per riflettere e conoscere la realtà di una città divisa per trent'anni dal muro, ancora alla ricerca dell'unità perduta.

Una settimana a Berlino per assaporare lo spirito del tempo, un'esplosione di vitalità, insieme gioiosa e carica di dubbi.

A pranzo per la città, dimenticando Est e Ovest, per scoprire la vita quotidiana dei diversi quartieri e la storia e la cultura urbana rimossa o dimenticata.

Per la notte di Capodanno
Cena in un ristorante greco e poi al Franz Club, quindi fuochi artificiali e brindisi sulla collina con i berlinesi; ...poi tutti a ballare davanti alla Porta di Brandeburgo e in cima a ciò che resta del muro.

Inoltre
Tre percorsi guidati attraverso:
il muro, lungo il vecchio confine tra Est ed Ovest, Prenzlauer Berg, la dura realtà dell'Est;
il quartiere di Kreuzberg, le arti di strada e l'utopia alternativa degli anni 80. Ancora, confronti informali con ragazze e ragazzi berlinesi che della minoranza turca: una generazione unita e separata da un «nuovo muro».

Come, dove, quando
Si raggiunge Berlino in aereo, in auto o in treno. Durata da mercoledì 28 dicembre a lunedì 2 gennaio. Vitto e alloggio con trattamento di pensione completa. Tessera metro. Assicurazione. Partecipanti: 25 + accompagnatore ed interprete. Per il viaggio organizziamo gruppi in auto. Costo L. 600.000 + tessera Jonas.

• Affrettatevi: posti limitati!
Per informazioni e prenotazioni telefonate dalle 16 alle 19 allo

0444- 321338

Associazione Jonas - Via Luty 21 - 36100 Vicenza



CULTURA - TURISMO - RELAZIONE